

### **Le ragioni di un evento e una chiave di lettura**

Riportiamo lo scritto di Rolando Bellini (storico e critico d'arte, professore dell'Accademia di Brera) redatto per questo evento particolare.

Primo Levi in quel suo commovente e testimoniale libro autobiografico, *Se questo è un uomo*, invitava a una singolare riflessione: tornare a riconsiderare la persona nella sua irrinunciabile unicità, a rispettarla integralmente senza apriorismi di sorta e a difenderne la memoria storica in ogni modo possibile. Questo, a suo avviso, era il ritorno alla dignità umana infangata e derisa dalla follia hitleriana, tanto infamante per tutti noi. Ora, non v'è dubbio che l'impegno intrapreso dall'artista Federica Berner che ha ritratto su evanescenti velari, su impalpabili teleri che fluttuano nell'aria come anime, restituite finalmente a nuova vita artistica, i volti di oltre cento protagonisti della storia dell'intero quartiere di Brera, si pone in linea con il lascito morale, etico, estetico ed esistenziale di Levi. Inoltre, Berner in questa impresa a suo modo epica e al tempo stesso fragile e delicata, storica e mondana, riesce d'un subito a riattualizzare in noi umori, sapori e saperi di Brera, chiamando a sé una centuria d'artisti dal Nobel Dario Fo – alla cui memoria si vuole dedicare la manifestazione – al magico Piero Manzoni, al multanime Lucio Fontana e via via tutti gli altri, fino all'oggi e per concludere una donna-scrittrice e pittrice come Lalla Romano. Sono oltre cento i volti disegnati sulla fragile e volatile tela da Federica a muovere da Giacometti che aveva legato, al Jamaica, con un singolare avventore, nient'affatto artista, Vittorio Ghezzi, che poi sposerà Federica Berner. Anche Vittorio ci ha lasciato ultimamente e anche a lui è dedicata la mostra-evento. Una sollecitazione all'esercizio zen di questi ritratti a memoria redatti in punta di matita e pennello, con il minimo corpo fisico del materiale, affinché restino essi pure trasparenti e inafferrabili, come appesi sui cenci svolazzanti e leggerissimi simili alle tuniche modernissime delle Grazie danzanti nella mitica *Primavera* di Botticelli. Forse, a voler dire: sono memorie, sogni dell'anima. Richiamano le "memorie" affascinanti della Yourcenar. Rievocano certe pagine di Giorgio Colli consacrate a Nietzsche, altre di Calasso, di qualche altro autore capace di farci sognare. Ricordano anche le sferzanti annotazioni di Piero Martinetti che, nel 1926, si opponeva alla demenza libertaria del burocrate che invece infestava già, come gramigna, l'Italia e che oggi ha il pieno assoluto dominio sull'italico presente. Ecco perché si compie, con la sontuosa mostra che espone nel salone della splendida Biblioteca Braidense questi cento e più teli di Federica Berner, questi panni manzoniani sciacquati in Arno da Federica che è stata fiorentina e ha lavorato pure con un costituente e libertario, uno storico dell'arte e resistente, Carlo L. Ragghianti, come il sottoscritto (ne son stato l'ultimo assistente), un evento d'eccezione: un'asta benefica. Una vendita all'asta dei volti storici della storica Brera redatti da Federica Berner a favore della Biblioteca Braidense, parte viva e integrante dell'illuminato progetto teresiano che faceva del Palazzo di Brera un cantiere delle arti e delle scienze, della cultura e dell'azione, indissolubile. Indissolubile affinché si consegnino alle generazioni future il nucleo vitale dell'eredità del secolo filosofico e si sappia e riaffermi quanto dichiarava Martinetti, il filosofo Piero Martinetti: "la cultura trasforma l'uomo semplicemente onesto in un uomo che ha coscienza del valore della sua volontà morale: gli fa comprendere che, nel conflitto degli interessi e delle forze, che agitano le società, una cosa sola ha valore assoluto: ed è la volontà che parla, come legge del dovere, nella coscienza dell'uomo retto". Affinché quest'uomo, kantianamente, non sia mai servo e sappia garantire sempre la propria fierezza, il proprio orgoglio di uomo libero.